



È morto il 14 novembre Piersandro Vanzan, 77 anni (1934-2011), teologo e giornalista che faceva parte del collegio degli scrittori della "Civiltà Cattolica", l'autorevole quindicinale che i gesuiti italiani pubblicano dal 1850 con l'imprimatur della Segreteria di Stato. Nato nel 1934 a Lonigo (Vicenza), diciottenne era entrato nella Compagnia di Gesù ed era stato ordinato sacerdote nel 1963.

Ordinario di teologia pastorale e preside della Facoltà teologica a Napoli – dove aveva anche diretto la 'Rassegna di Teologia' – padre Vanzan aveva poi insegnato alla Pontificia Università Gregoriana.

Autore e curatore di diversi libri e di innumerevoli scritti su varie testate, tra le quali il mensile 'Vita Pastorale' e il nostro il trimestrale "Prospettiva Persona" di cui era consultore scientifico. Dal 1982 collaborava al quotidiano della Santa Sede. "Uomo di larghe amicizie e finissimo direttore spirituale", lo ricorda l'"Osservatore romano", era da tempo malato, ma continuava con entusiasmo il lavoro quotidiano con una "passione per la Chiesa e per le figure di santità presentate sulla rivista". Stava lavorando infatti ad un nuovo libro "La santità al limite" con tre ritratti di donne eccezionali: Simone Weil, Etty Hillesum ed Edith Stein.

Lo ricordiamo con affetto e gratitudine e gli affidiamo il lavoro culturale della rete personalista.



A cura di G.P. Di Nicola e A. Danese

Il ricordo del confratello e dell'amico

P. Giandomenico Mucci - S.J.

Il padre Piersandro Vanzan, della Compagnia di Gesù, è morto a Roma il 14 settembre 2011 nella sede de *La Civiltà Cattolica*, la rivista nella quale lavorava dal 1982 come redattore della sezione della vita ecclesiale italiana e scrittore di agiografia. In precedenza, era stato professore di teologia pastorale alla Facoltà teologica dell'Italia meridionale e direttore di *Rassegna di Teologia*.

Nonostante gli impegni intellettuali, non aveva mai trascurato l'attività pastorale che sentiva come esigenza primaria dell'alta coscienza che ebbe del sacerdozio: e fu predicatore di esercizi spirituali, direttore d'anime, docente di religione in scuole serali, animatore di ritiri a studenti. Un'attività che ebbe del prodigioso, tanto che a molti, che lo conobbero bene, sembrò frenetica e pericolosa per la sua salute. I necrologi pubblicati in sua memoria hanno messo in rilievo i suoi interessi culturali e il suo amore al ministero. E, in effetti, molte sono le sue pubblicazioni, libri, articoli, rassegne, recensioni, molte le

collaborazioni a varie riviste (tra le quali *Prospettiva Persona*) e opere collettive, espansa in molteplici settori la sua ansia apostolica.

Tuttavia, chi scrive e gli fu compagno di lavoro per quasi quarant'anni preferisce ricordarlo come pio religioso, in frequente adorazione del Sacramento eucaristico, fedele alla preghiera quotidiana della comunità della quale era membro. Attinse certamente dalla vita interiore il suo forte senso di appartenenza alla Chiesa, che amò con dedizione sincera, ossia con la sincerità che, da un lato, lo rese servitore della dottrina della fede e, dall'altro, non gli impedì, e anzi favorì, la critica a uomini e istituzioni anche ecclesiastiche: il che non gli conciliò la simpatia e la tolleranza dei *laudatores* a ogni costo, che allignano in ogni ambiente.

L'uomo ebbe un carattere assai gradevole e spontaneamente comunicativo. Era nato a Rovigo, in Polesine, e della gente veneta possedeva l'affabilità cortese e dolce, a volte caustica, che si esprimeva nei colloqui di



confidente amicizia, nella battuta felice, nella paternità spirituale. Nella sua giovinezza e maturità, prima cioè che gravi malattie ne volgessero lo spirito verso una più solitaria introspezione che volle circondata dal silenzio, fu uomo di affascinante conversazione, dalla quale traspariva l'anima lieta della vocazione sacerdotale e la larga indulgente umanità nella valutazione degli uomini e delle situazioni.

Chi lo ha conosciuto e amato, e son tanti nel clero e nel laicato, avverte il vuoto crea-

to dalla sua partenza per il «miro e angelico tempio / che solo amore e luce ha per confine». Ma se, secondo la poetessa pagana, «nella casa delle muse non abita il pianto», a maggior ragione il rimpianto dei cuori abitati dalla fede e dalla speranza sulla parola del Signore si fa preghiera e stimolo a continuare nella Chiesa l'opera del fratello e dell'amico. *Et cui fidei christianæ meritum contulisti, dones et præmium.*

Un legame di gratitudine e stima

L. D'Armi – Autore del libro: *La reciprocità uomo donna. Nostalgia dell'origine*, Città Nuova, Roma 1996

Ho avuto occasione di venire in contatto con il noto redattore di “la Civiltà Cattolica”, Padre Piersandro Vanzan, attraverso gli amici Giulia Paola e Attilio Danese, che lo hanno frequentato prima e più di me.

Avevo letto qualcosa di Padre Vanzan; e mi aveva interessato il suo pensiero circa il rapporto uomo donna. Intanto io stavo lavorando proprio a uno scritto, poi pubblicato col titolo “Reciprocità uomo donna – Nostalgia dell'origine”. Pertanto, pensando alla persona alla quale avrei potuto chiedere una Prefazione per questo lavoro, mi è venuto subito in mente P. Piersandro Vanzan.

Insomma, è stata questa l'occasione che mi ha fatto incontrare, conoscere e apprezzare questo illuminato e dotto padre gesuita.

Quando gli ho telefonato per fargli la proposta mi ha detto subito che era contento di conoscere lo scritto. Sicché glie l'ho portato alla sede di “La Civiltà Cattolica”, dove lui risiedeva e lavorava; e si è subito letto praticamente tutto in mia presenza.

Quello che mi è rimasto particolarmente impresso di questa figura è la sua disponibi-

lità, la sua capacità di ascolto, la sua umiltà, oltre che la sua professionalità.

Anche l'amico teologo, mons. Piero Coda, ha poi arricchito la pubblicazione con una Postfazione: così ho potuto consegnare il tutto all'Editrice Città Nuova per la stampa.

Successivamente, d'accordo con i coniugi Danese, abbiamo organizzato la presentazione del libro, con la presenza e interventi, oltre che del P. Vanzan, anche di altri conoscenti e non, tra gli addetti ai lavori nel mondo romano. E finalmente lo stesso Padre Vanzan ha pubblicato un'ampia recensione di questo lavoro su “La Civiltà Cattolica”.

Mi dispiace solo di non aver avuto l'occasione di contattare P. Vanzan in questo ultimo periodo della sua permanenza tra noi; ma gli giunga da queste righe la mia gratitudine e l'espressione del mio affetto e desiderio di mantenere un rapporto di comunione con lui, ora che egli ha raggiunto la pienezza della comunione con Colui che ha cercato di far conoscere e amare per tutta la vita.